

# IL BILANCIO DEL GOVERNO

Già superato nel 2007 l'obiettivo di deficit previsto per il 2008. Il buon risultato grazie alle entrate ma anche al controllo della spesa

Subito un tavolo per la politica dei redditi Cgil e Cisl chiedono la convocazione, la Uil insiste: risorse subito o sarà sciopero

## Ora il Fmi approva i conti di Prodi

Sarà possibile ridurre le tasse per i lavoratori e le famiglie. Ma per il rilancio serve un patto

di Bianca Di Giovanni / Roma

**CONTI** È quel deficit «intorno al 2% del Pil» che fa dire a Romano Prodi che «l'emergenza è finita, non siamo più il malato d'Europa». E subito scatta il plauso internazionale. In serata il direttore del Fondo monetario Alessandro

Leipold esprime soddisfazione per il risultato

che «fornisce una base di buon inizio per il risultato che si desidera, migliore rispetto alle previsioni, anche per il 2008».

I conti risanati sono un traguardo ambizioso per l'Italia. Con il bilancio in ordine il premier può rilanciare sul fronte fiscale. «Nel 2008 ci sarà una sostanziosa diminuzione delle imposte per i lavoratori che percepiscono salari medio-bassi e un intervento per le famiglie». Altra musica rispetto a quel «meno tasse» di Berlusconi senza soldi accantonati e senza strategia. Per migliorare il potere d'acquisto però bisogna puntare soprattutto alla crescita (stimata all'1,5 nel 2008) e alla produttività. Per questo «deve esserci un patto tra imprenditori e sindacati. Senza questo non si fa niente». Insomma, il tavolo è annunciato. Si procederà a sgravi fiscali sui lavoratori del ceto medio-basso, ma sempre con un occhio alla produttività. Prodi non dà cifre: i numeri si faranno solo alle parti sociali. I sindacati rispondono subito. Pronti alla trattativa, dicono all'unisono Cgil e Cisl. La Uil si sgancia: o soldi subito, o sarà sciopero. Il Tesoro conferma a stretto giro le cifre di finanza pubblica fornite da Prodi. Il risultato di fine 2007 sarà addirittura migliore di quello stimato per fine 2008. Vuol dire che si chiuderà con un indebitamento sotto il 2,2%, tra l'1,9 e il 2,1% del Pil, mentre a settembre si attendeva un 2,4%. Un miglioramento di circa 5 miliardi di euro (lo 0,3% del Pil) ottenuto grazie al buon andamento delle entrate e al controllo della spesa. Buon argomento quest'ultimo per placare i diniani. Il risultato più brillante è quello della lotta all'evasione: da quella voce si stimano 20-21 miliardi annui in più. Un dato straordinario: si tratta di una somma equivalente a una manovra anche piuttosto corposa. Tanto più che si tratta di entrate strutturali, su cui si potrà contare anche in futuro. Ma anche il fabbisogno di cassa (cioè quello che serve ogni mese allo Stato per andare

avanti) è in sensibile miglioramento: l'ultimo dato relativo a novembre parlava di un miglioramento di 14 miliardi nei primi 11 mesi rispetto al 2006. Anche qui: smentita la leggenda del «tassa e spendi». In realtà la corsa della spesa si è fermata, come ha dichiarato più volte il ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Era un treno in cor-

sa: oggi si è fermato. L'obiettivo è quello della riduzione progressiva, visto che la spesa corrente «mangia» circa il 40% del Pil (dato di settembre). La gestione oculata del bilancio ha consentito la ricostituzione di un avanzo primario (cioè il risultato di bilancio prima del pagamento degli interessi) vicino al 3%, dopo che il centrode-

stra lo aveva azzerato. Se questo dato si porterà vicino al 5% del Pil si avrà una riduzione progressiva e automatica del debito, la vera palla al piede dell'Italia. Lo stock di debito accumulato negli anni dal nostro Paese supera il 100% del Pil (nel 2007 è atteso al 105%): un carico che comporta una maggiore spesa per interessi di circa 70

miliardi di euro rispetto agli altri Paesi europei. Di qui l'altro ambizioso obiettivo: debito sotto il 100% entro la legislatura. I conti in ordine del 2007 aprono nuovi margini per le operazioni annunciate nel 2008. Meno interessi da pagare, meno spese, più entrate. Un indebitamento tendenziale migliore di quello pro-

grammato nel 2008 potrà aprire nuovi spazi per gli interventi annunciati. Più volte il viceministro Vincenzo Visco ha parlato di un punto di Pil (15 miliardi) necessario per ridisegnare completamente la curva Irpef con nuove detrazioni. Ma quello potrebbe essere l'obiettivo finale, da raggiungere attraverso tappe intermedie.



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa con il vice ministro Vincenzo Visco, nell'Aula della Camera. Foto Ansa

## Si riparla di rottamazione auto

La misura potrebbe rientrare nel decreto oggi al varo del Cdm

/ Roma

**DECRETO** La rottamazione auto torna sul tavolo del governo. La misura sarà sicuramente presentata oggi al consiglio dei ministri, che dovrà varare il decreto cosiddetto milleproroghe. Non è detto però che sarà varata. Già in Finanziaria la cosa sembrava fatta, con tanto di accordo con i Verdi che chiedevano più fondi per il trasporto pubblico. Ma al-

la fine non se ne fece nulla per ragioni politiche: Dario Franceschini per il Pd commentò infatti negativamente l'ipotesi. In effetti un ulteriore aiuto all'industria dell'auto (già più volte sovvenzionata) nel paese a più alta densità di automobili d'Europa rispetto agli abitanti non appare una grande mossa. Ma nelle stanze del governo si ripete come una giaculatoria che bisogna sostenere il Pil, stimato in calo (all'1,5%) per il 2008. E pare che la crescita nella Penisola sia indissolubilmente legata alle quattro ruote. Così la misura torna a galla, con un'ipotesi di stan-

ziamento di circa 110 milioni. Intanto mancherebbero circa 350 milioni alla Visco Sud, il credito d'imposta per l'occupazione nel Mezzogiorno. Pier Luigi Bersani ne chiede il ripristino una volta ottenuto l'ok dell'Ue. Anche questa sarà materia sul tavolo del consiglio di oggi. Il ministro Alessandro Bianchi invece chiederà la cancellazione della «liberalizzazione selvaggia» delle Ferrovie approvata in Finanziaria. Per l'avvio della liberalizzazione so era giunti ad un accordo con le parti sociali e con il ministero, che includeva dei «paletti» ben precisi. Quei

«paletti» sono scomparsi nella stesura finale della manovra. Ora se ne chiede il ripristino. Ma anche questa partita potrebbe bloccarsi, visto che attorno alla privatizzazione delle tratte più ricche della rete ferroviaria si muovono molti interessi. Altre misure correttive della Finanziaria dovrebbero trovare posto nel decreto oggi all'esame del consiglio. In particolare il ripristino di alcune somme nelle tabelle dei ministeri, come i 5 milioni sottratti all'editoria e la ripartizione delle risorse per l'edilizia residenziale pubblica. **b. di g.**

## Sicurezza, pronto il nuovo decreto legge

Approda oggi al Consiglio dei ministri Prevede espulsioni anche per terrorismo

**Ragioni di sicurezza**, ma anche terrorismo. Arriva il nuovo decreto sicurezza e questa volta al suo interno prevede la possibilità di espellere i cittadini dell'Unione europea anche quando ci siano «fondati motivi di ritenere che la sua permanenza sul territorio italiano possa in qualsiasi modo agevolare organizzazioni terroristiche». Se ne occuperà oggi il Consiglio dei ministri dove Giuliano Amato porterà un nuovo decreto legge per le espulsioni di cittadini comunitari dal nostro Paese, dopo il naufragio della prima versione, che decadde il primo gennaio. Cinque articoli che contengono anche la proroga della validità delle norme previste da un decreto antiterrorismo dell'allora ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu riguardo al potere immediatamente esecutivo di espulsione conferito al ministro dell'Interno per gravi motivi di sicurezza dello Stato. Sarà il giudice monocratico (e non più al giudice di pace) ad avere la titolarità della convalida delle espulsioni. Dunque le nuove norme approdano in Consiglio dopo il pasticcaccio che aveva costretto il governo a spacchettare in tre il decreto sicurezza. Le norme sull'omofobia verranno affrontate in un altro decreto che comprende lo stalking. L'articolo 1 del decreto legge aggiorna il dl 144/2005 e inserisce un comma che estende alle misure di allontanamento dei cittadini dell'Unione Europea i motivi di prevenzione del terrorismo già previsti dal decreto Pisanu. Se il destinatario del provvedimento è sottoposto a procedimento penale, serve il nulla osta del giudice competente. Quanto alla

competenza sulla convalida dell'esecuzione dei provvedimenti di espulsione e allontanamento, il decreto la attribuisce al giudice ordinario anziché al giudice di pace. L'allontanamento dei cittadini comunitari o dei loro familiari per motivi imperativi di pubblica sicurezza (art.2) è di competenza del prefetto, salvo che i destinatari siano minorenni ovvero abbiano soggiornato nel territorio dello Stato nei dieci anni precedenti: in tali casi la competenza è del ministro dell'Interno. L'allontanamento è immediatamente esecutivo e necessita della convalida dell'esecuzione da parte dell'autorità giudiziaria. Il divieto di reingresso dura 5 anni e in caso di violazione del soggetto è punito con il carcere fino a 3 anni. L'articolo definisce poi i motivi imperativi di pubblica sicurezza che rendono urgente l'allontanamento del soggetto, perché «incompatibile con la civile e sicura convivenza»: in particolare, il cittadino comunitario deve aver tenuto comportamenti che rappresentano «una minaccia concreta, effettiva e grave alla dignità umana o ai diritti fondamentali della persona ovvero all'incolumità pubblica». All'allontanamento per motivi imperativi (art.4) si può far ricorso al Tar del Lazio. Assieme al ricorso può essere presentata istanza di sospensione dell'esecutorietà del provvedimento che, tuttavia, non ne sospende l'efficacia fino all'esito della decisione del giudice sull'istanza cautelare. Per evitare l'allontanamento del comunitario immigrato deve indicare anche «risorse economiche sufficienti derivanti da fonti lecite e dimostrabili».

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Graziamo le vittime

Il cosiddetto «caso Contrada» è un ottimo banco di prova per misurare il ribaltamento non solo della verità, ma anche della logica e del buon senso quando si parla di condannati o imputati eccellenti in quella che Longanesi definiva «patria del diritto, ma soprattutto del rovescio». Manca poco che si chieda alle vittime di mafia di scusarsi con Contrada. Il suo presunto «caso» consiste in questo: il Dottore, condannato 7 mesi fa a 10 anni definitivi per mafia, ha il diabete. Ma, a suo dire, il rancio nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere non rispetta la dieta prescritta dal suo medico. Così lui rifiuta il cibo e, com'è ovvio, deperisce. A questo

punto il suo nuovo legale Giuseppe Lipera (il cui nome compare nelle carte dell'inchiesta palermitana «Sistemi criminali» per aver fondato nel '93 a Catania «Sicilia libera», il partito creato da Cosa Nostra e abbandonato quando nacque Forza Italia), chiede la grazia. Che c'entra la grazia con la dieta? Se la dieta è dannosa per la salute di Contrada, la si cambi. Se Contrada non può essere curato in cella, lo si sposti in infermeria, o in ospedale, o gli si differisca la pena in attesa che stia meglio. Invece no: in una sorta di

impazzimento collettivo, si scatena la casta politico-giornalistica sempre pronta, anzi prona se c'è di mezzo un membro del Club degli Intoccabili. Grazia presto, grazia subito, grazia atto dovuto. E chi non è d'accordo è un bruto che vuole «far morire Contrada in carcere». Invece - osserva il cosiddetto ministro della Giustizia Mastella, anche a nome della sua signora - «non si può lasciare che un uomo muoia in carcere». La frase suona bene, soprattutto a Natale. Ma, esaminata a mente fredda, non

ha senso: la possibilità che certi detenuti muoiano in cella è prevista espressamente dalla legge. Muoiono in carcere gli ergastolani, moriscono in carcere (si spera) Riina, Provenzano e decine di boss mafiosi e terroristi, muore in carcere e chiunque deceda un attimo prima che termini di scontare la pena. Infatti ogni anno muoiono in carcere centinaia di detenuti e nessuno dice nulla. Se però c'è di mezzo l'ex numero tre del Sisde, con amici importanti negli apparati, nella politica e nei giornali, il discorso cambia.

Eppure, sentenze alla mano, Contrada è peggio di un mafioso: che un mafioso stia dalla parte della mafia, è normale; che un «servitore dello Stato», stipendiato dallo Stato, stia dalla parte della mafia, è o dovrebbe essere un po' meno normale. In questo senso la provocazione di Beppe Grillo è salutare: graziamo piuttosto Renato Vallanzasca, che non ha mai preso lo stipendio dello Stato, non ha mai inscenato piagnistei e marcesce in carcere da trent'anni. Che a chiedere la grazia per Contrada siano i Ferrara e gli Jannuzzi, è naturale: dopo aver ripetuto per una vita che non esistono rapporti fra mafia e politica, fra mafia e istituzioni, salvo che

nella mente bacata di certi pm di Palermo, l'idea che un esponente dello Stato vada in carcere per mafia li disturba non poco. Cicchitto e il Giornale, inconsolabili, vorrebbero grazia a Contrada per una grottesca par condicio con Ovidio Bompressi (che però uscì dopo 10 anni, non dopo 7 mesi). I tg di regime, quelli che la menano a ogni pie' sospinto con la «certezza della pena», martellano: «Contrada è stato condannato, ma si è sempre proclamato innocente», come se la sua parola valesse quanto la Cassazione, come se le carceri non pullulassero di colpevoli che si proclamano innocenti. Singolare la posizione di Macaluso: trova

«sconcertante» il no di Rita Borsellino, «essere sorella di un giudice assassinato non dà titoli per giudicare ciò che si muove nel mondo della mafia». Infatti qui ha giudicato la Cassazione. Ma, si sa, le sentenze contano solo se assolvonno: se condannano non valgono. Tra i pochi commenti di buon senso c'è questo: «I casi sono due: o Contrada è innocente, e allora va liberato e risarcito; o è colpevole, e allora graziare un servitore dello Stato che tradisce lo Stato e viene condannato per mafia sarebbe un messaggio di speranza per la mafia». Chi parla, purtroppo, non è un ministro o di un leader dell'Unione. E' Carlo Vizzini, Forza Italia.